

Leszek Kolankiewicz

## KADDISH

«Gente Iudaeus, natione Polonus»: di origine giudea, di nazionalità polacca. Così, all'improvviso, dopo appena tre frasi si era presentato in una intervista a Tadeusz Sobolewski. Ma all'epoca Flaszen abitava ormai da un quarto di secolo a Parigi, e in quanto polacco che viveva all'estero era stato insignito dieci anni prima della Croce di Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Polacca. Nell'intervista con Sobolewski aveva svelato le sue radici familiari e aveva raccontato del nonno, anche lui Ludwik, che abitava a Szczakowa, in territorio di confine e nemmeno uno qualsiasi, visto che si trattava del Triangolo dei Tre Imperi<sup>1</sup>. Ma perché aveva usato il latino per presentarsi? Forse perché ne ricordava la formula originaria ancora dai tempi degli studi letterari, dalle lezioni di letteratura rinascimentale, ricavata dagli scritti di Stanisław Orzechowski, anch'egli uomo di confine, e già allora pronta per essere riscritta a proprio uso e consumo. O magari aveva abbreviato la nota presentazione, ripetuta come un proverbio, di un anonimo abitante della Repubblica del XVI secolo, citata in *God's Playground* da Norman Davies: «canonicus cracoviensis, natione Polonus, gente Ruthenus, origine Iudaeus» («canonico cracoviano, di nazionalità polacco, di stirpe ruteno, di origine giudeo»). Una presentazione che forse calzava ancora meglio per lui, anche se non era un canonico e non era nato in Rutenia. Ma era ciò che i francesi chiamano un chierico: un intellettuale indipendente. Era un intellettuale di Cracovia. Era anche un conoscitore e amante della letteratura e della cultura russe: parlava il russo fluentemente, recitava Puškin a memoria, negli anni Sessanta fu il primo in Polonia a tradurre Bachtin. Erano traduzioni di brani da *Problemi dell'opera di Dostoevskij*, che avevano strettamente a che fare con lo spettacolo *Apocalypsis cum figuris*, all'epoca *in statu nascendi* al Teatro Laboratorio, e in cui non risuonavano soltanto le accuse del Grande Inquisitore, ma che scaturiva da quel metodo dialogico di sentire il mondo che Bachtin aveva scoperto in Dostoevskij. Del resto Flaszen fu sempre fedele a Dostoevskij, lo adattò e lo mise in scena ostinatamente per tre volte: a Nantes,

<sup>1</sup> A Szczakowa, in territorio polacco, negli anni 1846–1915 si incrociavano i confini dei tre imperi europei di Prussia, Austria e Russia: in tedesco *Dreikaisereck*, in russo *Ugol trëch imperatorov*.